

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIETRO ARMANI

La seduta comincia alle 14,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del direttore generale della direzione per la conservazione della natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Aldo Cosentino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema di gestione amministrativa degli enti parco nazionali, l'audizione del direttore generale della direzione per la conservazione della natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Aldo Cosentino.

Il direttore è stato invitato per la sua lunga esperienza al vertice della direzione. Abbiamo avviato l'indagine conoscitiva prendendo spunto dai dati forniti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio circa i contributi che annualmente sono assegnati ai vari parchi. Abbiamo quindi acquisito documentazioni relative ai bilanci, da cui emerge un grave accumulo di risorse disponibili nelle spese in conto capitale, che dimostra — come è

già stato illustrato dallo stesso ministro — che anche gli enti parco più strutturati sono, di fatto, incapaci di varare e finanziare progetti di sostegno di attività produttive di imprese localizzate nelle aree dei parchi, producendo riflessi negativi sul modo in cui le popolazioni interessate vivono la realtà dei parchi.

La politica del Ministero — illustrata dallo stesso ministro Matteoli — è diretta ad evidenziare che i parchi, in Italia, sono collocati in zone fortemente antropizzate. L'esigenza è di far vivere alle popolazioni i parchi come un fatto positivo e di sviluppo e non soltanto come un vincolo ed una limitazione delle attività economiche e di vita stessa delle popolazioni.

Spero che i nodi gestionali possano essere sciolti con interventi di carattere sia regolamentare, come direttive ministeriali, sia legislativi, nel quadro del disegno di legge delega sull'ambiente, attualmente all'esame del Senato.

Do ora la parola al direttore generale Aldo Cosentino.

ALDO COSENTINO, *Direttore generale della direzione per la conservazione della natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.* La ringrazio signor presidente, anche per l'invito rivolto che mi fornisce la possibilità di esporre, da un punto di vista tecnico, il sistema delle aree protette nazionali. Aggiungo che l'iniziativa del ministro Matteoli è stata diretta ad unificare il sistema delle aree protette, per cui nella stessa direzione confluirà la gestione non soltanto delle aree protette terrestri, ma anche di quelle marine, in modo da affrontare una politica di sistema di più ampio respiro, che consenta il conseguimento di risultati più significativi. Ciò perché, proprio in una logica di sistema, vi possono essere elementi di de-

bolezza, che potrebbero essere neutralizzati da punti di forza, che il sistema sta comunque dimostrando di avere.

Secondo la mia esperienza, non sono a conoscenza di un sistema di enti pubblici che in un arco di tempo così breve abbia realizzato passi significativi. Siamo coscienti che — come sempre capita — vi possano essere « luci ed ombre », ma il dato di fatto è che abbiamo un sistema che, nell'arco di circa otto o nove anni, ha compiuto enormi passi in avanti.

Il ministro ha ottenuto, proprio in queste ore, un'intesa con altre due regioni per l'istituzione di ulteriori due nuovi parchi nazionali, che erano in sospenso. Si tratta dei parchi dell'Alta Murgia e della Val d'Agri, istituiti (secondo quanto previsto dalla procedura stabilita dal Parlamento) con il pieno consenso del territorio. Essi entreranno a far parte della « corona » di sistema. Attualmente sono al vaglio della Conferenza Stato-regioni per l'esame finale, ma riteniamo non vi saranno problemi, in quanto l'intesa è stata sottoscritta dalle autonomie locali. È chiaro che, come capita sempre, può esserci qualcuno maggiormente soddisfatto e qualcuno meno, ma questo è un discorso che lascia il tempo che trova.

I parchi hanno fatto un notevole sforzo per quanto riguarda la possibilità di approvare i piani di parco e i piani di sviluppo socio-economico, che il Parlamento ha voluto proseguissero di pari passo, mentre in precedenza era previsto che avvenissero in fasi successive. Questo esclude l'amministrazione centrale (e mi sembra corretto e giusto). I piani di parco, tuttavia, sono in molti casi giacenti presso le regioni. L'iter di approvazione è, a nostro avviso, talvolta alquanto pesante; ci rendiamo conto, peraltro, che ciò dipende anche dalla necessità di conciliare le varie esigenze. Noi sollecitiamo le regioni, in quanto il piano di parco e quello di sviluppo socio-economico costituiscono l'elemento più importante per acquisire il consenso del territorio, laddove ancora ve ne fosse bisogno. Infatti, le iniziali limitazioni e i vincoli del decreto del Presidente della Repubblica istitutivo del parco, per-

cepiti dalle popolazioni come qualcosa di imposto, possono essere sostituiti da una regolamentazione che, proprio perché proveniente dal territorio, dovrebbe essere condivisa e intesa come sopportabile. Sono, queste, condizioni assolutamente imprescindibili, senza le quali — nonostante tutti gli sforzi (in particolare del Corpo forestale dello Stato) — diventa difficile fare rispettare dei principi a chi non ne abbia compreso le motivazioni.

Altrettanto stiamo facendo per il sistema delle aree protette marine. Da quest'anno, su indicazione del ministro, sostituiamo in linea di principio il sistema dei divieti con quello dei permessi. In altri termini, diremo cosa si può fare in una area protetta marina in relazione alla specificità del territorio. Riteniamo che la fruizione non sia assolutamente contrastante con la protezione e che, anzi, la conoscenza e la possibilità di frequentare un territorio consenta di potere ottenere quella indispensabile protezione che, in un paese dalla accentuata sensibilità di carattere ambientale, deve trovare ulteriore rafforzamento. Ovviamente tale sensibilità ambientale non è in molti casi quella che vorremmo, ma rispetto al passato mi sembra si siano fatti notevoli passi in avanti.

Il titolare del mio ministero, avendo la sensazione che sussistessero dei problemi per quanto riguardava i perimetri dei precedenti parchi nazionali istituiti, ritenne di impartirmi disposizioni circa la possibilità di riaprire un tavolo di trattativa con tutte le amministrazioni territoriali proprio al fine di rivedere i confini. Infatti, sembrava che dovessero esserci chi sa quali richieste di riduzione del perimetro; debbo invece dire che, tranne per un caso, il mio problema, da due anni a questa parte, è piuttosto quello di arginare le richieste di nuove ammissioni. Si corre, infatti, il rischio un ampliamento eccessivo che non può non complicare le problematiche relative alla ordinaria gestione del territorio.

PRESIDENTE. Qual è l'unica eccezione cui ha fatto riferimento?

ALDO COSENTINO, *Direttore generale della direzione della conservazione della natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. Si tratta di un comune dell'Aspromonte. Però, a fronte di un comune che vuole uscire, ve ne sono sette od otto che vogliano entrare in forma estesa. Ciò sconvolge la filosofia di approccio perché — come sa qualche onorevole che è di quelle parti — si finisce con l'abbracciare montagna, mare e quant'altro. Quindi i sistemi devono essere attentamente valutati, perché redigere un piano per situazioni così discordanti e contrastanti non è agevole e crea problemi non indifferenti di cui non possiamo non tenere conto. In ogni modo, i tavoli sono tutti aperti e in fase di revisione; lo sono però in termini di incremento e non di diminuzione territoriale.

Per le aree protette marine incontriamo difficoltà a stare dietro alle richieste di istituzione di nuove aree. Nel corso dell'ultimo anno ne abbiamo istituite altre sette e entro quest'anno se ne prevedono per lo meno altre sei. Anche in tal caso stiamo cercando di assestare il sistema, perché si abbia la possibilità di far funzionare al meglio l'esistente e poi eventualmente incrementarlo. Mi rendo conto che esistono ombre e luci, ma credo di poter affermare che, sia per la parti marine che per quelle terrestri, le luci sono maggiori delle ombre.

Gli enti hanno coperto in linea di principio i posti di pianta organica che erano previsti dai relativi provvedimenti approvati nelle forme d'uso. Certamente abbiamo delle difficoltà per quanto riguarda l'attuazione delle leggi finanziarie, che negli ultimi tre anni hanno imposto il blocco delle assunzioni, senza consentirci deroghe per enti che, nel nostro caso, hanno piante organiche estremamente limitate (talvolta di solo dieci o undici persone). Non sono numeri molto significativi, ma si tratta comunque di cifre che consentono all'ente di attivarsi sul territorio per svolgere quelle iniziative che possono trovare attuazione pressoché immediata.

Vi è poi un problema di giacenza di cassa. Si è dovuta affidare la realizzazione delle opere ai comuni, perché gli enti parco non erano certamente in condizione di effettuare autonomamente una azione del genere. Senza voler accusare nessuno, perché ognuno di noi incontra le sue difficoltà, va pur detto che certi enti parco hanno, in buona sostanza, dovuto interiorizzare difficoltà che sul territorio alcuni comuni hanno avvertito. Quindi abbiamo una massa critica — significativa (ce ne rendiamo conto) —, relativa ad iniziative in conto capitale che devono essere portate avanti dai singoli comuni, massa che è difficile a questo punto revocare e riallocare, perché ne scaturirebbero immediatamente molte problematiche, anche di ordine politico; rimane perciò il fatto che essa ci crea difficoltà enormi. Peraltro vi sono altre iniziative che, invece, sono in corso. Però, va tenuto in conto che parliamo di aree (soprattutto quelle terrestri) caratterizzate da situazioni meteo-climatiche non sempre favorevoli. Ad esempio, nei parchi appenninici ed alpini abbiamo una sospensione dei lavori che normalmente va da ottobre fino, in qualche caso, ai primi di giugno. Quindi la realizzazione o meno di opere è condizionata dallo stretto arco di tempo disponibile. Per cercare di governare meglio il sistema, da due anni a questa parte diamo l'assenso al finanziamento degli interventi ma non effettuiamo il trasferimento delle risorse finanziarie. Ne trasferiamo esclusivamente una quota a titolo di anticipazione del 20 per cento; successivamente procediamo per stati di avanzamento lavori. Questo ci consente, mantenendo le risorse a disposizione, di adottare prontamente provvedimenti di revoca, qualora si abbia la sensazione che un intervento sia bloccato, non realizzato o irrealizzabile. Operando dal centro, si riesce anche a superare quelle piccole logiche di campanile tipiche a livello territoriale.

Mi permetto di segnalare che negli ultimi due anni abbiamo avuto un decremento del fondo di dotazione più che significativo, sia in termini assoluti sia in termini relativi. In termini assoluti, perché

dal 2001 al 2003 abbiamo avuto un decremento del fondo pari al 15 per cento. In termini relativi, perché si sono aggiunti nuovi parchi nazionali ai quali noi dobbiamo garantire un minimo di funzionamento mentre, nel frattempo, sono state riempite le piante organiche. Quindi praticamente abbiamo dei costi fissi e in questo momento riusciamo a malapena a governare con il finanziamento statale le spese di parte corrente che consentono la sopravvivenza all'ente in quanto tale.

Non siamo più in grado di garantire i finanziamenti in conto capitale con le risorse di quel capitolo di bilancio, che non è destinato soltanto ai parchi nazionali, ma anche alle riserve naturali dello Stato, all'Icram e ad altre fonti.

Abbiamo, inoltre, dovuto cercare di accantonare una somma per coprire il deficit di un altro parco nazionale, che ha avuto difficoltà. A breve dovremmo avere maggiori notizie, perché il ministro, d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze, ha ritenuto opportuno effettuare un commissariamento *ad acta* per l'accertamento del reale stato finanziario di quell'ente, al fine di verificare, successivamente, a seconda dell'entità, se utilizzare fondi ordinari — cioè quelli già stanziati — o straordinari, che dovremmo chiedere al Ministero dell'economia.

Non siamo rimasti, comunque, passivi ad aspettare le risorse finanziarie provenienti dallo Stato, ma ci siamo attivati per incrementare quello che potremmo definire finanziamento proprio, il cosiddetto autofinanziamento. È chiaro che, con questo, non si potrà mai coprire l'intero fabbisogno di un ente parco, perché, tranne casi particolari che si avvalgono di condizioni favorevoli da parte del territorio, si verrebbe meno a quella funzione di principio che — ritengo — faccia parte dell'obiettivo primario dell'ente parco stesso.

In alcuni parchi, in cui le condizioni culturali e storiche sono maggiormente favorevoli, — come le Cinque Terre, il Gargano, il Vesuvio — la situazione è più vantaggiosa. Stiamo attivando questo meccanismo nei confronti delle aree protette

marine, dato che, per quanto le riguarda, stiamo sempre più legando il vincolo all'utilizzazione: ad esempio, se stabiliamo un vincolo di non ancoraggio, cerchiamo di collegarvi la possibilità di ormeggio alle boe; ciò comporterebbe la fornitura di un servizio e, conseguentemente, la determinazione di una tariffa.

Tale logica — già sperimentata nel parco delle Cinque Terre — consente non soltanto l'incasso di introiti che possono essere riutilizzati per l'ulteriore sviluppo del territorio, ma anche di creare occupazione aggiuntiva a quella prevista dalla cosiddetta pianta organica. Gli enti debbono porsi questo obiettivo che il ministro ha posto a fondamento dei risultati che la direzione da me guidata deve perseguire, sempre avendo presente che non sappiamo fino a quale percentuale possa arrivare la copertura legata all'autofinanziamento. Non abbiamo un *trend* storico che ci aiuti nell'individuare il dato. È comunque necessario tenere ben presente che non è possibile « massificare » tutti i parchi, perché non hanno le stesse condizioni di favore. Cerchiamo di portare avanti un ragionamento che contribuisca all'esportazione di esperienze da un parco all'altro. Naturalmente, tutto deve essere mediato e contrattato sul territorio, per adeguarsi alle differenti culture e situazioni.

Stiamo accelerando l'istituzione delle aree protette marine, laddove ciò corrisponda a situazioni particolari. Mi riferisco, nello specifico, al parco del Cilento e Vallo di Diano: abbiamo dato tempi molto « stretti » alla provincia, affinché si esca da un equivoco legato alla tutela. Siamo in presenza di una situazione di dissesto delle coste particolarmente accentuato e l'attuazione di determinate regole e principi deve costituire un elemento affinché taluni inconvenienti siano, il più possibile, contenuti, se non proprio eliminati.

Questo principio di sistema, pur se con qualche difficoltà, sta divenendo un riferimento generale, anche perché il turismo mostra un interesse sempre maggiore non più del singolo parco, ma della fruizione di un sistema di aree protette.

Il ministro è stato il primo, se non l'unico ad aver organizzato la seconda Conferenza delle aree protette, in cui l'organizzazione si è basata su una piena pariteticità tra amministrazione centrale (Ministero dell'ambiente) e regionale (Piemonte, il cui presidente è il presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni). All'interno di questo sistema non esiste una gerarchia tra le diverse aree protette, ma vi è l'interagire di un sistema che, a livello europeo, è denominato « Natura 2000 » e si collega con altre iniziative (aree protette in senso stretto, siti di interesse comunitario, zone di protezione speciale).

Per la prossima Conferenza, agli inizi di giugno, vi sarà una convocazione da parte del ministro, per verificare come proseguire in questa politica di sistema in modo pienamente paritetico nell'ambito di quello spirito di leale collaborazione e sussidiarietà previsto dal Parlamento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei porre al direttore generale alcune questioni, emerse nel corso della indagine conoscitiva.

Lei, direttore generale, ha parlato di macchinosità dei meccanismi decisionali. È emerso nel corso dell'indagine conoscitiva che, mentre per le delibere comunali o delle comunità montane vi sono meccanismi di accelerazione o fluidificazione previsti dalle ultime leggi, per gli enti parco la macchinosità per gli adempimenti previsti nel passaggio dalla fase decisionale a quella applicativa è maggiore.

La seconda questione riguarda i piani parco, molto spesso fermi presso le regioni, che non forniscono l'approvazione, comportando, tra l'altro, il ritardo nei finanziamenti in conto capitale. Che cosa si può fare? Le regioni hanno un proprio ambito di autonomia, ma la competenza nel settore ambientale, in base al nuovo Titolo V della Costituzione, è specifica dello Stato. Di fronte all'inerzia delle regioni, è possibile pensare ad interventi sostitutivi delle regioni o che comunque le stimolino ad un pronunciamento.

Altra domanda: sappiamo che le riserve naturali, facenti ancora capo al Corpo forestale dello Stato (in quanto provenienti dalla vecchia Azienda delle foreste demaniali), sono di competenza del Corpo medesimo. Molti parchi rivendicano la gestione di queste riserve, utili anche come forma di autofinanziamento. È possibile realizzare un'ipotesi del genere? Ho visitato con alcuni colleghi della VIII Commissione il Parco delle Cinque Terre e quello del Vesuvio, notando che soprattutto quest'ultimo avrebbe bisogno di avere in gestione la riserva naturale, che — essendo cintata — consentirebbe di introdurre un *ticket* per i visitatori. Credo comunque che il problema sia comune a tanti altri parchi e forse anche a qualche riserva marina.

Venendo ad altro problema, lei ha parlato di completamento delle piante organiche. Non tutti le hanno completate; quali sono quindi i parchi maggiormente in ritardo rispetto a tale adempimento?

DONATO PIGLIONICA. Nel ringraziare il dottor Cosentino per la sua relazione, concordo con quanto da lui detto circa il fatto che pochissimi campi della nostra vita pubblica hanno visto negli ultimi dieci anni una così vorticosa crescita di iniziative, che hanno fatto sì che l'11 per cento (ed andiamo verso il 12) del territorio sia coperto da aree protette. Quindi non c'è dubbio che di pari passo con la crescita della sensibilità ambientale siano aumentate anche le iniziative che ci hanno consegnato un patrimonio di aree protette di simile rilevanza. In tale contesto, vorrei che lei mi facesse comprendere come si intende mettere in rete aree protette nazionali, regionali e provinciali in modo da costituire un sistema organico. Vorrei anche capire come poi tale sistema entri in rapporto con le aree identificate sulla base di direttive della Comunità europea. In particolare, è vero — come pare essere — che sia pronta la disciplina relativa alla protezione dei siti ZPS e SIC?

Mi pare di assistere anche ad una specie di oscillazione: dopo una fase in cui l'aspetto relativo alla protezione dell'am-

biente e alla conservazione della natura appariva preponderante — fino ad essere quasi esclusivo nell'attenzione dei parchi — oggi cresce quello che il ministro definisce l'antropocentrismo. Il rischio è che si possa andare nella direzione opposta e che l'attenzione alle attività produttive ed al turismo possa trasformare i parchi in agenzie turistiche, facendo passare in secondo piano l'aspetto relativo alla conservazione della natura, assoggettato al contributo insostituibile dello Stato. Non è pensabile che ci sia una quota di autofinanziamento per la funzione relativa alla protezione della natura, in quanto l'autofinanziamento dei parchi è in sostanza una specie di utopia, se si vuole conciliare entrambi gli aspetti in questione.

Quindi, come possiamo lavorare per contemperare e portare al giusto punto di equilibrio queste due posizioni all'origine delle tensioni che gravitano intorno alla nascita di un parco? Da un lato c'è chi vorrebbe vincolare tutto e dall'altro chi non vorrebbe vincolare nulla; da un lato troviamo il fondamentalismo ecologista e dall'altro quello produttivo. Lei lo sa meglio di me e quanto avvenuto nell'ultima perimetrazione del parco dell'alta Murgia — con i ricorsi delle industrie estrattive, dei coltivatori e degli allevatori — lo dimostra.

DOMENICO PAPPATERRA. E i cacciatori?

DONATO PIGLIONICA. Debbo dire che i cacciatori costituiscono una *lobby* meno impegnata in tal senso.

Direttore, lei ha parlato della seconda Conferenza dei parchi. Non so se sia stato elaborato il documento conclusivo. Qualcuno lamentava che, a distanza di cinque mesi dalla Conferenza, nei fatti non vi era ancora un documento conclusivo. Il problema dei residui passivi è stato forse enfatizzato. Lei lo ha detto in maniera molto chiara: il problema riguardava spesso i comuni, perché le risorse risultavano nei bilanci dei parchi ma chi non ottemperava erano poi i comuni, mentre i parchi non avevano l'autorità per recupe-

rare le somme. Debbo essere lievemente malizioso ma, come al solito, un pizzico di cattiveria nelle analisi aiuta a raggiungere la verità: il fenomeno è stato enfatizzato anche per consentire un commissariamento un po' selvaggio in alcuni parchi, cioè con finalità che travalicavano l'esigenza di poter meglio utilizzare i residui passivi. Se questa mia è una malizia, lei potrà tranquillamente smentirmi. La questione dei residui passivi pone un tema che dovremmo prendere noi in considerazione e non certo il direttore generale della Ministero dell'ambiente. Va cioè rivista la struttura istituzionale dei parchi, che è abbastanza debole dal punto di vista del suo inserimento nell'ambito degli enti subordinati. Nella sostanza, non c'è ancora autonomia decisionale, la contabilità è farraginosa (mi pare che derivi da quella del parastato), con tutte le difficoltà che ne conseguono. Quindi si pone la necessità di una rivisitazione della struttura istituzionale dei parchi, che sono oggi estremamente deboli per quanto concerne gli organici e il conseguente profilo delle competenze esercitabili.

Passo ad altra questione. Non ritiene il direttore Cosentino che si debba cominciare a riflettere intorno a quanto posto alla base di alcuni emendamenti presentati nell'ambito della discussione sul disegno di legge delega sull'ambiente nonché in alcuni provvedimenti collegati? Mi riferisco alla possibilità di prevedere che l'ente parco sia non l'ennesimo soggetto cui rivolgersi per una qualsivoglia autorizzazione in un'area protetta, ma che si possa far convergere sull'ente parco il complesso dei vincoli ambientali cui è sottoposto il territorio. Perché non immaginare il parco come una sorta di sportello unico e pensare che sia esso a collegarsi con tutti gli enti (regione, provincia, enti locali), in modo tale che il cittadino veda addirittura il parco come un momento di semplificazione delle procedure e non invece come un altro soggetto a cui chiedere l'ennesima autorizzazione, cosa che spesso rappresenta un fattore di ostacolo alla sua accettazione da parte del territorio?

Infine, vorrei sapere se è prevista l'emanazione di un provvedimento riguardante il passaggio ai parchi delle cosiddette aree protette, affidate ora al Corpo forestale dello Stato e se siano già predisposti, da parte del Corpo forestale, gli adeguamenti degli organici nelle zone dove sono istituite nuove aree protette. Lei, direttore, ha parlato della Val d'Agri, della Sila e del parco della Murgia: ebbene, in queste zone sono già previsti ampliamenti dell'organico del Corpo forestale dello Stato?

ERMETE REALACCI. Prima di affrontare alcune questioni, in parte già sollevate dall'onorevole Piglionica e dal presidente, desidero complimentarmi con il direttore Cosentino per come ha gestito una « partita » così complessa, anche sul terreno istituzionale, nel corso di questi anni. Eviterò di rivolgere domande di natura strettamente politica riguardanti i commissariamenti, che in qualche caso — peraltro — sono stati la conseguenza di scelte più di natura politica che tecnico-amministrativa.

Riprendendo alcune questioni già poste, vorrei dire al direttore che, in relazione al funzionamento degli enti parco, i residui passivi, in gran parte dovuti all'intreccio tra parchi ed istituzioni locali, possono avere una giustificazione nella insufficiente strutturazione della pianta organica dei parchi. Come più volte è stato spiegato — e mi sembra convincente —, manca una responsabilità amministrativa di livello, specifica. Sulla base dell'esperienza acquisita, in molti parchi si sono avute figure di direttori che somigliavano a presidenti e viceversa, e la stessa figura dei presidenti dei parchi si è modificata da una sorta di presidente di comitato scientifico — eminente ecologista, ambientalista, biologo — ad una figura più simile ad un leader, portatore di un progetto territoriale (come è evidente per il parco nazionale d'Abruzzo).

Collegato a ciò, e riallacciandomi alla questione sollevata dall'onorevole Piglionica, preciso che i parchi hanno già la possibilità di istituire un cosiddetto sportello unico (si tratta di un aspetto che

faceva parte della legge istitutiva). Si tratta di un fatto estremamente importante, perché spesso l'opposizione nei confronti dell'istituzione dei parchi, particolarmente quella iniziale (mentre in una fase successiva, quando i parchi iniziano a funzionare, scatta il meccanismo inverso), è dovuta in parte a disinformazione ed in parte a legittima preoccupazione per l'ulteriore presenza di un vincolo burocratico.

Vorrei, quindi, sapere dal direttore da quanti parchi sia stata realizzata l'esperienza dello sportello unico, già presente — ripeto — nella legge istitutiva, se sia possibile « spingere » affinché sia estesa, mostrando un'attenzione particolare alla sua realizzazione, e se vi sia qualche « insufficienza » nella legge. È possibile modificare la norma in maniera da rendere più semplice questo passaggio?

Un'altra questione particolarmente importante è stata posta dal presidente e riguarda le riserve gestite dal Corpo forestale dello Stato. Nel provvedimento approvato alla Camera dei deputati — che se non erro, si è « arenato » al Senato —, riguardante la riforma del Corpo forestale e (come sempre nel corso di questi ultimi dieci anni, con una continuità « impressionante » nonostante la successione di ministri appartenenti anche a maggioranze diverse) mirato a mantenere il Corpo presso il Ministero delle politiche agricole, è previsto un esplicito riferimento al fatto che le riserve presenti nelle aree parco, passassero agli enti parco. In realtà, ciò dovrebbe essere avvenuto da tempo. Vorrei sapere cosa impedisca questo passaggio e se il Ministero dell'ambiente abbia avviato una trattativa specifica o, comunque, contatti in tal senso e se il Parlamento possa favorire ciò, se non con un atto legislativo, almeno con un atto di indirizzo. In alcuni parchi, come quello del Vesuvio, si tratta di un problema serio, perché priva di parti « nobili » il territorio dell'ente parco.

Sulla questione del finanziamento sono d'accordo con il direttore: la situazione varia molto da parco a parco. Ad esempio, è chiaro che se il parco dell'Elba istituisse un ticket, lo farebbe a fronte di un ampio

numero di servizi offerti ed i turisti sarebbero comunque favorevoli. Un parco terrestre fatica di più a sostenere tali forme di finanziamento.

Inoltre, vorrei maggiori informazioni sul commissariamento *ad acta* del parco nazionale d'Abruzzo.

Infine, un'ultima considerazione, quasi di natura tecnico-politica: in questo sistema che si è evoluto in maniera abbastanza rapida e quasi sperimentale, in cui è utile pensare a forme di integrazione tra sistema dei parchi nazionali, parchi regionali, ZPS, vi sono zone che hanno proceduto più rapidamente di altre ed hanno espresso una qualità migliore (dalle Cinque Terre, al Gargano, alle Dolomiti bellunesi, al Vesuvio). Mi pare che una costante di questi casi sia legata al fatto che come presidenti siano state nominate persone fortemente integrate con il territorio, con una formazione più simile a quella di un esponente territoriale che di un esponente scientifico-culturale, più vicini alla figura del bravo amministratore che a quella di un esponente di un comitato scientifico. Vorrei sapere se questa sia una valutazione di carattere generale e se (considerando che, qualora fosse confermata, varrebbe anche come norma di indirizzo politico) sia preferibile, nel confermare i presidenti che abbiano assolto bene il proprio compito o nel nominarne di nuovi, individuare figure legate al territorio che non « violentino » gli equilibri esistenti, anziché più che « paracadutare » dall'alto figure distanti dalle vocazioni « etniche » delle zone.

DOMENICO PAPPATERRA. Vorrei segnalare al direttore Cosentino alcune questioni, peraltro già abbondantemente emerse nel corso dell'indagine conoscitiva. Ne riassumerò quattro o cinque, che mi sembrano siano quelle che abbiano più consistenza.

La prima è emersa anche dalla sua relazione. Mi riferisco al problema delle piante organiche, del tutto inadeguate. La seconda è l'auspicio — diretto al ministro Matteoli e quindi alla struttura — di poter rivedere l'impostazione che fino ad oggi ha accom-

pagnato la vita dei parchi. Mi riferisco alla figura dei direttori. In alcuni casi sono state chiamate a svolgere questa funzione persone che potevano anche avere un'ottima competenza di carattere scientifico in un settore particolare, ma scarsamente esperte sotto il profilo del funzionamento amministrativo di un parco. C'è volontà reale da parte del ministero di modificare questo percorso, tenendo presente che la figura del direttore non deve essere necessariamente ancorata ad una capacità scientifica eccezionale (aspetto per il quale i parchi possono sopperire con apposite forme di consulenza o ricorrendo ad una nutrita serie di enti strumentali a disposizione anche del ministero)? In questo caso ciò che emerge è che i parchi hanno bisogno di una incisiva figura di direzione amministrativa, capace di presiedere e coordinare tutta l'attività del parco. Ciò ci fa riflettere anche su quel meccanismo curioso in base al quale l'ente parco deve indicare una terna all'interno dell'albo che il ministero annualmente aggiorna. Noi sosteniamo che potrebbe evitarsi questa impostazione e fare in modo che l'ente parco possa acquisire sul territorio una professionalità del genere.

I presidenti, gli amministratori nonché il presidente della Federazione dei parchi hanno posto un altro problema, su cui vorremmo capire se il ministero stia cominciando a muoversi. Essi sostengono di poter dedicare pochissimo tempo alla loro attività in ragione dell'attuale *status*. Non si riferivano tanto a quello economico (che pure esiste, anche se non lo hanno segnalato per pudore) ma soprattutto al problema del loro *status* giuridico, che di fatto non consente agli amministratori dei parchi di esercitare la funzione a tempo pieno. Ritengo che, per quanto da lei detto anche a proposito della felice espansione del settore delle aree protette, tale scelta debba essere riconsiderata. Non so se l'ambito della delega possa essere di ausilio in tale direzione; le devo dire che la Commissione è fondamentalmente d'accordo su questo percorso, mi sembra ci sia stata larga unanimità da questo punto di vista.

Un ulteriore problema è quello della risorse, legato al ragionamento che lei faceva prima sul rapporto tra Stato e regioni. Lei ci ha detto una cosa molto chiara oggi: lo Stato a malapena può garantire i fondi per le spese correnti degli enti parco. Non si è quindi nelle condizioni di poter garantire forme di investimento; deve allora scattare un meccanismo di autosostentamento. A tale proposito, devo riconoscere che, avendo avuto il piacere di visitare — insieme al presidente Armani e ad altri colleghi — il Parco delle Cinque Terre, lì si sta sperimentando una forma di autofinanziamento estremamente positiva.

Sempre in tema di nuovi rapporti tra Stato e regioni, devo rammentare che le comunità locali accettarono l'idea dei parchi anche perché, alla luce dell'articolo 7 della legge n. 394 del 1991, i comuni che investivano nella risorsa ambientale sapevano di poter contare su alcune misure di incentivazione che la legge medesima prevedeva nell'ambito della programmazione dei fondi regionali, statali e comunitari. Quello che noi notiamo è che persino nei bandi dei progetti POR delle regioni di cui all'obiettivo 1 un simile carattere di priorità non è assolutamente dato. Allora, possiamo eventualmente affermarlo con una norma rafforzativa? Nel momento in cui lo Stato giustamente dice che non può farsi carico degli investimenti e sapendo che i comuni possono ricevere finanziamenti dalle regioni o mediante i fondi strutturali, mi sembra che tale possibilità vada evidenziata ed affermata con maggiore determinazione. Non possiamo lasciarla alla buona volontà dei singoli, che in alcuni casi può esserci ed in altri no. Non può essere una scelta discrezionale ma assolutamente perentoria e tassativa.

Direttore Cosentino, l'altro giorno *Il Sole-24 Ore* ha pubblicato un quadro relativo ai ritardi di molti parchi quanto all'approvazione dei piani di sviluppo socio-economico e di parco. Eppure noi sappiamo che questi strumenti sono fondamentali, non solo per porre mano alla politica di ripermimetrazione; sappiamo che probabilmente quello diventerà lo stru-

mento effettivo per lo sviluppo socio-economico di quelle realtà. Allora, sotto questo profilo, il ministero sta esercitando una funzione di stimolo? In buona sostanza, vedo tempi estremamente dilatati e sembra quasi che i termini della legge n. 394 (già lunghi di per sé, ragione per cui mi auguro che la legge delega possa reconsiderarli in maniera riduttiva) vengono estesi a dismisura. Ritengo perciò che, anche sotto tale profilo, si richieda un'azione energica da parte vostra.

Un ultimo problema che sta emergendo è quello dei danni della fauna selvatica. Sembra che vi sia una difficoltà ad affrontarlo con strumenti idonei: vorremmo sapere come stanno realmente le cose anche su questo fronte. Noi completeremo la nostra indagine anche mediante la visita di altri parchi e ritengo che il presidente Armani provvederà ad interessare il ministero circa le nostre conclusioni.

PRESIDENTE. Sempre che nel frattempo sia pervenuto il disegno di legge delega.

UGO PAROLO. Mi associo alle esaurienti considerazioni già svolte. Ritengo che siano stati toccati quasi tutti i punti da tempo oggetto di discussione nella nostra Commissione. Essi sono fondamentalmente condivisi, al di là delle posizioni politiche di appartenenza di ciascuno di noi. Rivolgo quindi un auspicio affinché il ministero prosegua lungo la strada tracciata. Dobbiamo definitivamente abbandonare l'idea di parco — veicolata nei primi anni della loro istituzione — che ha fatto percepire il parco come una entità ostile nei confronti della popolazione interessata. Dobbiamo tener conto che abbiamo un territorio fortemente antropizzato ed è impensabile prevedere l'esclusione dai parchi delle attività umane. Il parco deve temperare sia la possibilità di valorizzare il patrimonio naturalistico e ambientale sia la presenza dell'uomo e delle attività compatibili con il parco stesso. Da questo punto di vista, i criteri premianti ultimamente adottati per la ripartizione delle risorse (per esempio, i minori residui,

l'approvazione dei piani di parco, l'auto-finanziamento) devono essere, a nostro modo di vedere, ulteriormente valorizzati. Infatti, essi rappresentano uno stimolo nei confronti delle amministrazioni che gestiscono i parchi.

Un altro auspicio (ma vorrei conoscere più approfonditamente la posizione del Ministero) è che si coinvolgano maggiormente le comunità locali nella gestione dei parchi. Sono d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto: le esperienze dimostrano che, laddove gli amministratori dei parchi sono scelti tra persone che conoscono la realtà ed hanno esperienza amministrativa, sono accettati dalle comunità e dalla popolazione. Naturalmente deve esservi un bilanciamento rispetto alla delega concessa agli amministratori locali, perché si tratta di persone soggette a pressioni, che chi proviene da realtà territorialmente lontane non vive. Questo bilanciamento può essere rappresentato dalle competenze del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Dal punto di vista delle regole — sottolineo che questa affermazione proviene da chi fa del federalismo una bandiera — è fondamentale che esse siano stabilite ad un livello il più « neutro » possibile, quindi a livello ministeriale. Però, la gestione deve essere, all'interno di queste regole, delegata alle comunità locali.

Vorrei segnalare anche un altro aspetto, qualche volta tralasciato, ma importante, che appare anzi paradossale, cioè l'abusivismo edilizio, che, purtroppo, coinvolge anche la realtà dei parchi. Vorrei sapere quali strategie il Ministero intenda mettere in atto, perché le normali procedure previste dalla legge urbanistica, valide anche per i parchi, sono carenti. I fatti dimostrano che, quando si riesce ad edificare prima che intervenga la sospensione dei lavori, demolire ciò che è già stato edificato diventa quasi impossibile e ciò è inaccettabile, dovunque ciò avvenga (altrimenti i furbi sono premiati), ma a maggior ragione quando avviene all'interno di un'area maggiormente protetta come quella dei parchi.

Vorrei sapere se il Ministero ritenga necessario lo studio di misure « speciali », soprattutto per quanto riguarda i poteri gestionali degli amministratori, come la possibilità di avvalersi di norme più snelle in relazione alle demolizioni ed alla confisca di aree abusive.

Ritengo, infine, lo sportello unico uno strumento per promuovere l'espansione degli enti parco sul territorio, in modo da far vivere il parco come una possibilità di semplificare la situazione burocratica. Compatibilmente con le entità locali e con le gelosie campanilistiche — forti in tutto il territorio nazionale —, potrebbe essere utile porre in capo all'ente parco il rilascio di determinate autorizzazioni sostitutive di quelle oggi concesse dalle comunità locali.

PRESIDENTE. Personalmente sarei favorevole all'abolizione delle comunità montane in favore di un processo di semplificazione burocratica: siamo infatti in presenza di una stratificazione burocratica eccessiva.

Do ora la parola al direttore generale Cosentino per la replica.

ALDO COSENTINO, Direttore generale della direzione per la conservazione della natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. In relazione alle domande poste dal presidente, rilevo che vi sono stati problemi iniziali di crescita per gli enti, in quanto sono state eccessivamente accentrate in capo al consiglio direttivo le funzioni, anche gestionali, dell'ente parco. Si è trattato di un processo non tanto voluto, quanto dovuto, in quanto mancavano direttori, quindi una struttura. Non essendovi alcuna limitazione per legge, nonostante la mia direzione generale abbia sottoposto reiteratamente il problema al Consiglio di Stato, non siamo riusciti ad ottenere un parere che consentisse di ritenere sottoposti a vigilanza esclusivamente le delibere di particolare significato e non tutte, come avviene oggi. Nel frattempo il numero delle delibere è scemato dalle 3.600 alle 2.000, ma anche solo per esaminarle, sarebbero necessarie ben più delle circa 75

unità che la direzione da me guidata ha a disposizione.

Il ministro ha le idee estremamente chiare e questa sarà una delle questioni che verrà affrontata in seguito alla legge delega, affiancandola nel frattempo ad un'opera « educativa » di separazione tra potere di indirizzo e potere di gestione, che dovrebbe esservi tra il consiglio direttivo e la direzione del parco. In precedenza, la gracilità della struttura gestionale avrebbe potuto determinare una « invasione di campo » da parte del consiglio direttivo, unico organo entrato immediatamente in funzione.

A proposito del consiglio direttivo, vorrei rammentare che, per quanto riguarda lo stato giuridico dei componenti, presidente e membri, sarebbe importante fare una distinzione tra chi è presidente a tempo pieno e chi nel contempo svolge altre professionalità o attività. Abbiamo già richiesto al Parlamento, da due anni, l'approvazione di una norma (è, infatti, necessario un intervento legislativo per risolvere tecnicamente la situazione) per equiparare agli amministratori locali, i quali possono partecipare ai consigli direttivi soltanto se richiedano congedo o ferie, i componenti del consiglio direttivo (che hanno una situazione più accentuata rispetto a quella relativa al presidente, essendo essi non retribuiti, a meno che non si intenda considerare una retribuzione 750 euro l'anno, più un gettone di presenza). Non siamo stati autorizzati dalle competenti Commissioni parlamentari per questioni di *budget*, per i costi che l'ipotesi di equiparazione avrebbe comportato, estendendo ad essi la possibilità di usufruire dell'assenza giustificata con rimborso. È un problema apparentemente minore, ma che crea diverse disfunzioni.

Parlare del piano del parco, del piano socio-economico, costituisce un elemento essenziale anche per giungere a quel concetto di sportello unico che permetterebbe più facilmente di superare determinate problematiche.

Quando si parla di sportello unico, ognuno nutre il timore di vedere pretermessa la propria autonomia e competenza.

Quindi, anche se ci stiamo provando, è un concetto difficile da far comprendere.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma stavo riflettendo che il titolo V della Costituzione si riferisce a regioni, province e comuni. Allora, come si può pensare di accorpate nell'ente parco, che non è previsto dal titolo V, delle competenze costituzionali riservate ad altri enti?

DONATO PIGLIONICA. Potrebbe operarsi mediante Conferenze dei servizi.

PRESIDENTE. Lo so, ma il direttore mi sembra facesse rilevare l'aspetto di cui dicevo prima.

ALDO COSENTINO, *Direttore generale della direzione per la conservazione della natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. Praticamente, il territorio richiederebbe di avere un unico soggetto cui rivolgersi. Noi abbiamo provato non ad eliminare competenze o ad aggregarne, ma ad organizzare il servizio in modo tale che il comune cittadino possa ricevere da un punto di riferimento certo una risposta — affermativa o negativa che sia — in tempi congrui. I cittadini non protestano perché ricevono un diniego, ma in quanto questo « no » arriva dopo anni, in un momento in cui hanno probabilmente dimenticato i motivi per cui avevano avanzato quella domanda.

È evidente che l'approvazione di un piano di parco da parte delle comunità locali (comuni, province e regioni) consente di superare anche gelosie che si rifanno a prerogative di ordine costituzionale, in quanto trattasi di un documento partecipato dal territorio. Mi si consenta ancora di ricordare che, in base alla riforma voluta dal Parlamento, l'unico soggetto che non partecipa a tale operazione è l'amministrazione centrale. Noi interveniamo solo in sede di approvazione per quanto concerne la legittimità degli atti.

È ben vero che alcuni piani di parco sono fermi da tre o quattro anni, ma è altrettanto vero che l'articolo 5 del decreto legislativo n. 112 del 1998 prevede la pos-

sibilità di una attività di sostituzione. Mi si permetta in primo luogo di dire che tale opzione ha una valenza politica e, quindi, spetta al Governo prenderla in considerazione. Sul piano pratico ho delle perplessità a pensare che si possa esercitare una simile azione di sostituzione, che andrebbe ad intaccare l'ordine delle competenze riservate alle autonomie.

Se ci dotassimo dei due documenti di riferimento, potremmo smentire alcune delle favole che si raccontano sui parchi nazionali. Chi è contrario — per le motivazioni più varie — usa dire che non si può coltivare, che non si può fare più niente. È esattamente il contrario di quanto noi desideriamo. Noi vogliamo assolutamente che si coltivi, perché siamo consapevoli che il dissesto idrogeologico scaturisce proprio dall'abbandono delle coltivazioni. Noi spingiamo in tale direzione, cercando di dimostrare a ciascun abitante del parco che un certo tipo di produzione oggi può beneficiare di un *make up* dell'ordine del 20-30 per cento. I vantaggi riguardano anche la tutela della biodiversità; infatti, tornare a coltivare significa anche ripristinare certe produzioni. Ricordo che una volta l'onorevole Pappaterra mi ha mostrato un certo tipo di peperone del Pollino che si stava estinguendo. Se noi riuscissimo ad agire in tale direzione, creeremmo quel volano economico che servirebbe a compensare gli svantaggi di chi opera su un territorio che, ci piaccia o no, rimane marginalizzato.

PRESIDENTE. Abbiamo approvato la legge sui piccoli comuni proprio per questo.

ALDO COSENTINO, *Direttore generale della direzione per la conservazione della natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. Gli obiettivi fissati dal ministro consistono in primo luogo nel tentativo di bloccare l'esodo, mediante la creazione di sinergie e di attività. Che non sia facile ve lo dimostra questo esempio: al momento della perimetrazione del Parco nazionale della Sila abbiamo dovuto fare degli arretramenti su tutta una vasta zona, perché i coltivatori di patate (i cosiddetti

«patatari» della Sila) mostravano un atteggiamento assolutamente intransigente verso di noi che cercavamo di convincerli a riconvertire le loro produzioni. Noi non volevamo che abbandonassero la produzione di patate, ma piuttosto che cambiassero il prodotto offerto, pena la fuoriuscita dal mercato. Non c'è stato verso di far capire loro ciò e, quindi, abbiamo dovuto arretrare il confine del parco, seguendo la logica di avere un parco più piccolo ma che ricevesse il consenso del territorio. All'atto pratico oggi i patatari della Sila non sanno a chi vendere il loro prodotto. Paradossalmente, se si visita la Sila è facile vedere i ristoratori locali che espongono cartelli recanti la scritta: «qui non si usano patate della Sila». Il loro prodotto è talmente pieno di anticrittogamici, di prodotti chimici e quant'altro che i mercati (particolarmente quello tedesco) su cui vendevano oggi lo percepiscono come prodotto di infima scelta.

Come esempio positivo di riconversione cito, invece, il caso di una coltivatrice del Gargano, da noi presentato anche in alcune sedi espositive. Per inciso: non è che il ministero venda prodotti, ma riteniamo che le sue competenze non consistano solo nel mostrarsi «paludato», ma anche nel divulgare esperienze significative. La produttrice di cui dicevo vendeva prima le arance mediamente al prezzo di 250-270 lire al chilo sull'albero; oggi le vende a 3200 lire ed ha anche problemi a soddisfare la domanda, perciò si sta espandendo, cercando anche di consorzare altri produttori. In definitiva, il sistema economico si sta evolvendo.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo nuovamente. Quando ho visitato il Parco della Maiella, ho visto che ci sono aziende di bestiame che non posso far pascolare le mucche o le pecore perché l'ente parco lo proibisce.

ALDO COSENTINO, *Direttore generale della direzione per la conservazione della natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. Non è l'ente parco che lo proibisce ma esiste un problema di

riserve naturali dello Stato. Il Parlamento, a partire dalla legge n. 394 del 1991, ha ripetutamente deliberato che le riserve naturali dello Stato sarebbero dovute transitare agli enti parco. Per una serie di motivazioni, di cui non attribuisco responsabilità a nessuno, il dato di fatto è che ciò non è avvenuto e a tutt'oggi le riserve naturali dello Stato sono gestite dal personale dell'ex Azienda foreste demaniali. Conseguentemente, ciò crea anche a noi problemi di sinergia. Stiamo cercando di superare il problema in piena intesa con il Ministero delle politiche agricole e forestali. Rifacendomi all'esempio fatto da lei, presidente, per il Vesuvio abbiamo siglato un accordo per cui la gestione della riserva Alto Tirone, che è poi il cono del vulcano, è passata — in base a convenzione — al Parco Nazionale del Vesuvio.

Ciò non significa che sia stata immediatamente avviata la gestione. Quel presidente sta cercando di annullare la precedente convenzione e deve aspettare la scadenza perché — *pacta sunt servanda* — esistono dei contratti. Il passaggio avverrà ad un certo momento; si può cercare di anticipare la data, ma non è semplice.

Stiamo cercando di ripetere questa situazione, come ad esempio nel caso delle Dolomiti bellunesi, ma spesso si innestano problemi di territorio. Ad esempio, nel parco della Majella, un'industria ha fatto tutto il possibile per allargare il perimetro del parco, in modo da comprendere la propria fabbrica di produzione di paste alimentari. Quindi ha lanciato il proprio prodotto sul mercato statunitense con un semplice slogan sull'unica pasta italiana prodotta in un parco nazionale con l'acqua di quel parco. Ci risulta che la società abbia quadruplicato le vendite sul mercato e, da un anno, la stessa pubblicità è stata lanciata sui nostri canali radiotelevisivi. E, oltre al prodotto base, si sta portando dietro il prodotto collegato, sempre alimentare, perché costituisce un *make up* di garanzia, di qualità. Teniamo presente che a circa 700 metri vi è un altro impianto, però fuori del parco, il quale non può utilizzare lo stesso tipo di pubblicità, anche se sicuramente l'aria e l'acqua sono le

stesse. Nello stesso parco una delle società primarie di acque minerali ha creato l'acqua minerale con un marchio ed ha chiesto di utilizzare il parco come marchio.

Non mi risulta, inoltre, che siano stati previsti commissariamenti derivanti da giacenze. Vi sono esclusivamente commissariamenti adottati dal ministro nel rispetto delle autonomie regionali: in seguito alla mancata intesa sulla nomina dei presidenti, la nomina del commissario ha una valenza tecnica ed ha, sistematicamente, una durata di 30 giorni. Ciò che abbiamo comunicato agli enti parco è che, laddove dai monitoraggi emergessero situazioni di blocco non superabili, potrebbero essere nominati commissari *ad acta* che decidano se quel singolo intervento sia effettivamente realizzabile, altrimenti provvederemmo dal centro ad annullarlo.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Parolo, di proseguire su una strada tracciata, la logica del ministro è che il parco nazionale comprenda tradizione, cultura e tutto ciò che il territorio sia in grado di esprimere, conducendo a quel concetto di protezione in senso lato. Non parlo di protezione soltanto delle specie animali o vegetali, ma di un concetto di carattere più ampio che la comprende.

Per quanto riguarda il cinghiale, abbiamo approvato un piano di gestione, che abbiamo distribuito alle regioni, le province, i comuni ed agli enti parco da due anni. Stiamo intervenendo per prendere i relativi accordi ed assumendo le relative responsabilità, affinché si determini l'abbattimento selettivo dei cinghiali...

FRANCESCO BRUSCO. Tutto ciò si è dimostrato poco funzionale, perché è scarsa la selettività con cui si interviene: cade a proposito il detto che mentre il medico studia, l'ammalato muore.

Le colture delle aree all'interno del parco, frutto di un impegno, di un'economia familiare, sono rapidamente distrutte.

ALDO COSENTINO, *Direttore generale della direzione per la conservazione della natura del Ministero dell'ambiente e della*

tutela del territorio. Laddove siamo intervenuti, ad esempio nel parco dell'Arcipelago toscano, abbiamo raggiunto intese con i cacciatori, che abbattevano soltanto 50 cinghiali l'anno, mentre l'esigenza generale era di circa quattromila capi. Abbiamo loro detto che se non li avessero trovati, saremmo ricorsi al Corpo forestale dello Stato. Al momento, siamo arrivati all'abbattimento di circa 800 animali.

Sono disposto ad assumermi le mie responsabilità, ma è necessario che ciascuno svolga il proprio ruolo. Sarà necessario raggiungere un accordo anche con le province, affinché questo lavoro di Sisifo — per cui da una parte si abbattano i cinghiali, mentre dall'altra le province rilanciano i cinghialotti — finisca. Si tratta,

oltretutto di specie non autoctone, di origine ungherese e polacca, che hanno una riproduzione quantitativamente notevole.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore generale Aldo Cosentino per il suo contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 6 maggio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

